

Publication

Publication
Gentleman (GER)

Page

Language
Italian

Issue
August 2006

Product / Project
Furniture Isu Driade





BIO, CHE HOTEL □
Lampade, sedie, rubinetti e maniglie.
Al lavoro di designer, Matteo Thun, 54 anni,
affianca quello di architetto. In Alto
Adige ha costruito importanti edifici tra
cui il Vigilius mountain resort di Merano,
esempio riuscito di bioarchitettura.

COMPLIMENTI D'ARREDO

DI ILARIA DE BARTOLOMI
E MARIA CRISTINA DIDE

Da Matteo Thun a Ron Arad, da Patricia Urquiola a Tom Dixon. Nove designer raccontano il futuro dell'abitare: acciaio, plasti



MATTEO THUN: ISU CHAIR (2006),
DI DRIADE, 195 EURO.



CHRISTOPHE PILLET: LOOP (2006),
DI SERRALUNGA, 828 EURO.

MATTEO THUN FILOSOFIA O DESIGN?

Sono tre i Compassi d'oro nel curriculum del designer altoatesino nato nel 1952 e fondatore con Ettore Sottsass del Gruppo Memphis (1981). È oggi l'architetto italiano più attivo sui temi ecologici e promotore di un modo di progettare che parte dallo studio della forma nella sua essenza. «Amo tutti i materiali, racconta, «a patto che siano incontaminati sulla superficie, ossia non trattati». Nel suo essere in controtendenza, Matteo Thun sostiene l'importanza dello sviluppo dell'industria cinese per il mercato italiano e, per argomentare questa tesi, parla di «beauty of economy». «Credo che l'economia sia in grado di creare nuovi linguaggi evoluti. La Isu Chair che ho disegnato per Driade, per esempio, è il risultato di una combinazione vincente di italian style e made in China. In questo modo non si perde l'identità della nostra cultura ma si possono abbassare i costi di produzione». Una provocazione? Forse no, perché la ricerca concettuale di Thun è tesa al recupero del concetto di industrial design nella sua purezza. L'architetto, infatti, concepisce il design come produzione di oggetti non solo belli, ma anche funzionali, realizzati a basso costo e di larga diffusione. «Parafrasando il filosofo Heidegger, con il mio lavoro voglio ritrovare la cosicità delle cose, ossia voglio disegnare una sedia che sia sedia, sedia, sedia; dove il no design non sia una negazione del design». Su questa linea, nei giorni del Salone del mobile di Milano si è vista anche Choose, una lampada da terra con la classica abat-jour a cono plissettata, disegnata per

Artemide. L'innovazione in questo oggetto si ritrova nella scelta di accoppiare, nel diffusore, il polipropilene al tessuto.

CHRISTOPHE PILLET DUETTANDO CON STARCK

«Less is more», sosteneva Mies van der Rohe, e nello stesso spirito Christophe Pillet crea oggetti di design dalle forme morbide e minimali. Una scelta estetica raccontata da Paris Bar e da Loop, due nuovi lavori del designer francese che, nella sua storia, vanta una collaborazione con Philippe Starck e la nomina di designer dell'anno nel 1994. Paris Bar è uno sgabello in alluminio realizzato per Driade, Loop una panchina in polietilene presentata da Serralunga. Entrambe sono progettate riducendo gli elementi al minimo, grazie anche alle caratteristiche di lavorabilità dei materiali scelti. «La plastica, tra tutti, è il materiale che prediligo», racconta. «Mi permette di costruire oggetti secondo una concezione contemporanea, ossia in modo architettonico, perché è il materiale stesso che diventa struttura e non solo rivestimento o elemento decorativo. Un esempio di uso sapiente della plastica è il bellissimo Cd player che Naoto Fukasawa ha disegnato per Muji. In quest'oggetto la materia acrilica è contenitore e contenuto, ossia, oltre ad avvolgere la parte meccanica, dà una precisa linea estetica all'oggetto. Inoltre questo Cd player, pur essendo molto tecnico, si presenta come un oggetto che fa finta di non esserlo». Ma Fukasawa a parte, la passione di Pillet per la musica viene a galla anche quando, parlando degli oggetti del desiderio, oltre a una Aston Martin V8, cita un piano elettronico ricevuto in regalo per Natale.